Il Mantello

Periodico della comunità pastorale Santa Maria Maddalena - Milano n.6 NOVEMBRE 2025

Dal 1919 - 106°anno

EDITORIALE

Tempo di attesa, tempo di Speranza

A cura di **don Roberto Rossi**

L' Avvento è tempo di attesa, di conversione, di gioiosa speranza. Carissimi lettori de Il Mantello abbiamo iniziato un nuovo anno liturgico con questo tempo che la Chiesa qualifica come Avvento.

La parola *ad-ventus* ci richiama ad una delle dimensioni fondamentali dell'esistere e del vivere: l'attesa. Fin da quando ad una mamma si annuncia che è incinta ("in dolce attesa") nasce nel cuore un dinamismo dove si uniscono sentimenti di gioia e preoccupazione, di letizia e di timore.

Se ci pensiamo bene tutta la nostra vita è fatta di attese: non solo quando facciamo la fila e aspettiamo il nostro turno ma anche quando una persona cara ci ha promesso di farci visita. In questo nostro tempo dove tutto sembra passare senza lasciare segni significativi, in cui si accavallano impegni e appuntamenti, corriamo il rischio di non sapere più chi stiamo aspettando e soprattutto per chi stiamo vivendo.

Questo numero de Il Mantello credo ci possa aiutare a ripercorre alcuni significati momenti che la Comunità Pastorale ha vissuto quali segni di Speranza del nostro cammino. Inoltre potrete leggere articoli di riflessione sul presente e sul futuro delle parrocchie, su come siamo presenti nel nostro territorio, su come accompagnare chi vive la malattia, su come sostenere i giovani nel loro cammino e nelle loro scelte.

L'augurio è che la lettura di questi articoli possa contribuire a vivere l'Avvento come tempo che ci consente di focalizzare l'attenzione, di affinare lo sguardo, di convertire il nostro cuore verso il Signore Gesù: Egli ci ha promesso che tornerà ed insieme ci da la certezza che continuamente viene tra noi. Qui sta il fondamento della nostra Speranza che ci porta a vivere nella gioia anche quando il nostro cuore prova la tristezza e l'angoscia. Il Signore non ci lascia soli!

Come Comunità Pastorale vogliamo intensificare la preghiera perché la nostra vita sia sempre di più una testimonianza convinta e gioiosa della nostra Speranza. Quante persone attendono una parola di conforto, un gesto semplice ma sincero di buon vicinato.

Chiediamo al Signore di scuoterci dal torpore, di accorgerci dei piccoli segni della Sua presenza nel quotidiano e di invocare la sua venuta con fiducia. Maranatha! Vieni Signore Gesù!. ◆

In Charitate Christi,
don Roberto

Sommario

pag.

Dal Parroco **1**

il Consiglio Pastorale di ottobre
Il 27 ottobre scorso il CPCP si è riunito in GMG per proseguire i lavori... **3**

La parrocchia, una carta vincente per la comunicazione del Vangelo oggi?
Incontro con Alphonse Borras.. **4**

Eucarestia domestica
Inizio 2025, un giovane straniero, M., passa da... **5**

San Martino in festa!
Quando i giovani sono i protagonisti... **7**

Don Guanella, nel cuore della festa, la Missione!
"La mia esperienza in terra Nigeriana, tanto tempo fa, quasi trent'anni... **8**

Cresime in San Martino **10**

Il cristiano è uno più lo Spirito Santo **10**

Risplendano i vostri "colori" nello Spirito di Cristo! **11**

La speranza c'è: va solo scoperta
Pellegrinaggio tra Toscana e Umbria... **12**

Sulle orme dei Santi
Venerdì 31 ottobre ai nostri preadolescenti è stato proposto un momento... **13**

Vivere la malattia/1
Il sentire della coscienza **14**

Fine vita o fine della vita?
Il caso di Siska De Ruysscher (26 anni), la ragazza belga che ha chiesto e ottenuto l'eutanasia... **15**

"Poiché è un Giubileo: esso sarà per voi santo"
Ritrovarsi in Duomo di prima mattina, sabato 8 novembre scorso... **16**

Con Andrea Bernardi la Comunità Pastorale è.. in Pista!
Forse non tutti sanno che... **18**

L'amore è **19**

Anagrafe parrocchiale **19**

Comunità Pastorale Santa Maria Maddalena Milano

PARROCCHIA
GESÙ MARIA GIUSEPPE
Via Mac Mahon, 113 -Milano

Don Giovanni Confetta
Don Mattia Argiolu

✆ 02 39215289
gesumariagiuseppe@chiesadimilano.it
www.parrocchiagmg.it

PARROCCHIA
SAN GAETANO
Via Mac Mahon, 92 -Milano

Don Roberto Rossi
Don Louis Baskar Amalados

✆ 02 39215895
milano.parrocchia@guanelliani.it
www.parrocchiasangaetano.org

PARROCCHIA
SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE
Piazza Villapizzone, 10 - Milano

✆ 02 3944 8397
sanmartinoinvillapizzone@chiesadimilano.it
www.smartvilla.it

Bollettino parrocchiale, stampato in proprio,
"pro manoscritto" - tiratura: 500 copie
Manda i tuoi commenti, riflessioni, foto a:
ilmantello.redazione@gmail.com

In Redazione:
don Mattia Argiolu, Emanuele Pagani, Rebecca Marino, Stefano Kunos, Marco Menghini, Gisella Villa.
Impaginazione: Marco Menghini.

Il Consiglio Pastorale di ottobre

A cura dlla **Redazione de Il Mantello**

Il 27 ottobre scorso il CPCP si è riunito in GMG per proseguire i lavori in questo periodo particolarmente denso di novità, di ascolto e discernimento. Dopo l'iniziale momento di preghiera nella cappellina dell'oratorio guidato da don Mattia, Don Giovanni ha introdotto i lavori ricordando che durante la giornata trascorsa a Ispra si è fatta maggiore la consapevolezza della realtà in cui viviamo: se nel mondo i cristiani (preti e laici) aumentano, non così in Europa e in Italia. Siamo dinanzi a, come diceva papa Francesco, "un cambiamento d'epoca": ad esempio a Vercelli, il 19 ottobre, l'arcivescovo ha consegnato il mandato missionario a preti e laici stranieri che sono venuti in Italia: siamo noi, quindi, terra di missione. Occorre, continua don Giovanni, verificare l'azione pastorale (catechesi, carità, pastorale giovanile, etc.) della nostra Comunità: il nostro modo è ancora efficace? La parrocchia, così come è nata dal concilio di Trento, nata appunto come concetto territoriale, è ora struttura accentratrice (tutto si fa nelle strutture della parrocchia): non è forse diventata un obeso che vuole fare la maratona? La pastorale nostra, quindi, è obesa e sterile? Abbiamo perso prima i 40enni, poi i 30enni, poi i 20enni... non sappiamo più generare alla Fede, noi che, discepoli del Cristo, dovremmo essere maestri di umanità. Le nostre agende sono un "copia e incolla" di cose da fare, senza che ci chiediamo e verifichiamo il PERCHÉ. Dobbiamo ripartire dal PERCHÉ, e passare poi al CON CHI. Fare sì, ma con gli altri (es. oratorio estivo: chiedere alle famiglie di partecipare all'organizzazione) per diventare e per essere generativi alla fede.

AL termine dell'intervento di apertura di don Giovanni i consiglieri si interrogano su come continuare il loro servizio di Consiglio pastorale e come rendere partecipe tutta la comunità del cammino intrapreso.

Forse la strada è fare diventare la parrocchia "comunità di comunità", piccoli gruppi / cellule/ comunità che poi si riferiscono alla grande comunità e dove si possa vivere la ricchezza delle relazioni personali, che sono sempre da cercare e rinnovare; dove la fede riacquisti il suo valore comunitario; dove ci si ricordi a vicenda che evangelizzare non significa riuscire, ma seminare; dove la Messa sia il cuore della vita di Fede e preti e laici possano accogliere la comunità con gesti all'inizio e al termine della celebrazione, dove si dia spazio alle altre realtà non parrocchiali, dove si dia spazio alla formazione, all'Adorazione Eucaristica e a momenti di riflessione sulla Parola, per consolidare la nostra Fede e poter poi parlare a chi vive altre realtà.

Ecco alcune specifiche suggestioni, proposte e pensieri condivisi dai consiglieri durante la riunione:

- imparare a conoscere chi sta nella nostra comunità, consolidare le relazioni ma anche costruirne di nuove, a partire da chi ci sta più vicino;
- possibilità di prendere spunto da alcune esperienze di movimenti per quanto riguarda la riflessione sul come creare comunione;
- da un lato viene proposto di accogliere qualcosa dagli esempi che sembrano funzionare (es. una parrocchia di Marsiglia che ha visto crescere significativamente il numero di fedeli nella propria comunità); dall'altro lato, si invita a guardare con occhio attento ai grandi numeri senza farsi fuorviare da essi, per non perdere di vista l'obiettivo di cercare una soluzione che sia efficace e stabile, non legata ad attrattive temporanee o a forti personalità sia di preti sia di laici;
- proposta di creare momenti e occasioni in cui i servizi (es. quelli caritativi) delle tre parrocchie possano unirsi per potenziarsi e favorire anche un maggiore coinvolgimento;
- viene sottolineata l'importanza della comunicazione per accrescere la consapevolezza, scambiarsi idee e aiuti; inoltre, emerge la volontà di cercare ulteriori momenti per conoscersi anche all'interno del consiglio.

Il punto sembra essere proprio "come coltivare uno stile che sia non più sterile ma efficace a trasmettere la fede", e di conseguenza "come estendere il lavoro del consiglio alla comunità intera".

Per questo si propone di ritrovarsi il 22 novembre al pomeriggio a San Gaetano, con l'invito alla partecipazione a tutti gli operatori delle tre parrocchie o chi fosse interessato per un'assemblea sinodale e dividerci poi in gruppi su tre temi (oratorio - carità- liturgia).

Di questo incontro Sinodale ne daremo conto dettagliatamente sul prossimo numero, quello di dicembre, de Il Mantello. ◆

La parrocchia, una carta vincente per la comunicazione del Vangelo oggi?

A cura di **don Giovanni Confetta**

Incontro con Alphonse Borras presso il Centro Pastorale di Seveso. La parrocchia, oggi, è la carta vincente per l'annuncio del Vangelo? È la domanda di fondo, di stretta attualità, che ha guidato l'incontro organizzato dall'Azione Cattolica Ambrosiana, in collaborazione con la Formazione permanente del clero della Diocesi di Milano, che si è tenuto la mattina di giovedì 30 ottobre al Centro pastorale di Seveso (MB). Un confronto con le riflessioni più recenti della teologia, attraverso la relazione di Alphonse Borras, vicario generale della Diocesi di Liegi, in Belgio, e canonista ed ecclesiologo di fama internazionale, nonché professore emerito di Diritto canonico all'Università cattolica di Lovanio. Questa una sintesi dell'incontro:

1. Dalla "evangelizzazione" alla "comunicazione del Vangelo"

Oggi non basta più parlare di evangelizzazione nel senso tradizionale di trasmissione unilaterale della fede. È più opportuno parlare di **comunicazione del Vangelo**, intesa come processo relazionale in cui chi riceve il messaggio diventa un interlocutore attivo. Seguendo l'intuizione di **Paolo VI** – "La Chiesa si fa colloquio" – la comunità cristiana è chiamata a instaurare un dialogo autentico con la cultura contemporanea, accogliendone le domande e lasciandosi anche interpellare e trasformare da esse. La **parrocchia** resta il luogo privilegiato di questa comunicazione: è il volto concreto della Chiesa sul territorio, spazio di incontro tra fede e vita. Tuttavia, la sua forma tradizionale è oggi messa alla prova da profondi mutamenti sociali, culturali e tecnologici che obbligano a ripensarne identità e missione.

2. La trasformazione della parrocchia nel cambio d'epoca

La parrocchia è nata come **"Chiesa in un luogo per tutto e per tutti"**, legata a un territorio stabile, dove le dimensioni religiosa, sociale e culturale coincidevano. In passato, la trasmissione della fede avveniva naturalmente grazie alla compattezza delle comunità locali. Oggi, invece, la mobilità, l'urbanizzazione, la globalizzazione e la digitalizzazione hanno dissolto quel modello di società di cristianità. In questo contesto emergono nuove figure di appartenenza:

- i **parrocchiani per domicilio** o per scelta, che frequentano una comunità o perché vi abitano, oppure per affinità spirituale o relazionale;
- i **seekers**, uomini e donne in ricerca di senso più che di appartenenza, spesso diffidenti verso le istituzioni;
- i **fedeli** della pietà popolare, legati a forme tradizionali e affettive di religiosità spesso esterne alle strutture ecclesiali.

Le ristrutturazioni pastorali sono tentativi di adattamento alla scarsità di sacerdoti e ai mutamenti sociali, ma rivelano un nodo di fondo: occorre passare da una **logica territoriale** a una **logica relazionale e di presenza**, dove la parrocchia è là dove vivono e operano i battezzati. La **crisi della parrocchia** riflette quella più ampia della **trasmissione della fede**: la religione è diventata opzionale, personale, spesso privata. Tuttavia, la parrocchia resta la **porta d'ingresso alla fede cristiana**, luogo in cui si può ancora incontrare Cristo attraverso una comunità concreta.

3. Le tre risorse fondamentali della parrocchia

Nonostante le difficoltà, la parrocchia conserva tre **risorse decisive** che ne fanno ancora oggi una realtà insostituibile per la vita ecclesiale.

1. **Universalità e apertura**. È nel DNA della parrocchia essere "per tutti". Oggi questa apertura si traduce in una comunità che accoglie non solo i residenti, ma anche coloro che la scelgono liberamente o che vi si avvicinano per motivi affettivi, culturali o spirituali. La parrocchia è quindi segno concreto dell'universalità della Chiesa e della salvezza offerta a tutti.
2. **Radicamento nel territorio**. La parrocchia è il volto visibile della cattolicità nel quotidiano: luogo di memoria, di relazioni e di testimonianza evangelica nel contesto sociale in cui vive.
3. **Prossimità e relazioni**. La prossimità, un tempo

garantita dal parroco, oggi si realizza attraverso il protagonismo dei **laici**, chiamati a essere testimoni nei loro ambienti di vita, di lavoro e anche nel mondo digitale. In questo modo, la parrocchia diventa un **laboratorio di comunione**, dove la fede si intreccia con la vita concreta delle persone.

4. La cultura digitale e la "parrocchia liquida"

Viviamo non semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma un **cambiamento di epoca**. La **cultura digitale** ne è il simbolo più evidente: modifica la percezione dello spazio e del tempo, sostituisce la prossimità fisica con la connessione virtuale e genera appartenenze più fluide e temporanee. Nasce, così una **"parrocchia liquida"**, in cui la partecipazione alla vita comunitaria è più instabile e frammentata. Alcuni vivono la parrocchia come un servizio religioso da consumare; altri, invece, cercano in essa un'esperienza autentica di relazione e di senso. Il **Sinodo del 2024** invita a riconoscere nel digitale non solo una sfida, ma anche un **luogo profetico di missione**. La parrocchia deve imparare ad abitare questo nuovo spazio con discernimento, educando a:

- **un ascolto autentico**, anche attraverso il valore del silenzio;
- **la contemplazione del bello**, come via di apertura al mistero e alla trascendenza;
- **la preghiera e la meditazione**, per riscoprire la profondità della persona nell'epoca della connessione continua.

Una **parrocchia connessa, ma radicata**, capace di integrare il reale e il virtuale, potrà accompagnare la ricerca di senso dell'uomo contemporaneo senza rinunciare alla concretezza dell'incontro personale.

5. Accoglienza, dialogo e cammino condiviso

La parrocchia, per essere fedele alla sua missione, deve restare una **casa di tutti**, luogo di **accoglienza, ascolto e dialogo**. Ogni persona, credente o in ricerca, deve potersi sentire accolta e riconosciuta. L'accoglienza non è solo un gesto di cortesia, ma una dimensione teologica: è segno dell'amore universale di Dio e della sua grazia che precede ogni adesione formale. Camminare insieme nella fede significa condividere la responsabilità di **umanizzare le relazioni**, costruendo una comunità in cui si cresce nella libertà e nella fiducia. Anche chi non si riconosce pienamente nella Chiesa può trovare nella parrocchia un luogo di incontro e di speranza. In questa prospettiva, la parrocchia non è solo un'istituzione amministrativa, ma una **esperienza viva di Chiesa in cammino**, anticipazione del Regno di Dio nella storia.

6. Conclusione: una parrocchia per il futuro

La parrocchia non è un modello del passato, ma una realtà da **rigenerare nello Spirito**. Essa può ancora essere una **carta vincente per la comunicazione del Vangelo** se saprà:

- passare dalla struttura alla **relazione personale**;
- coniugare **radicamento locale e apertura globale**;
- valorizzare il **ruolo dei laici** come protagonisti della missione;
- **abitare il mondo digitale** come spazio di testimonianza e non di dispersione;
- unire **accoglienza, ascolto e discernimento**, seguendo la logica dell'incarnazione.

Solo una parrocchia **accogliente, mistagogica e connessa**, capace di comunicare la fede in modo credibile e relazionale, potrà affrontare le sfide della secolarizzazione e dell'individualismo contemporaneo. Con **parresia** (franchezza) - il coraggio dello Spirito di Cristo - essa continuerà a essere il luogo in cui il Vangelo si fa incontro, dialogo e comunione, segno concreto di speranza per l'uomo del nostro tempo. ◆

CARITAS

Eucarestia domestica

A cura di **Paola, Annita, Stefania**

Inizio 2025, un giovane straniero, M., passa dal Centro di Ascolto per chiedere un aiuto per pagare il posto letto trovato nella nostra zona, in un appartamento condiviso con altre 7 persone. Situazione di coabitazione/sfruttamento molto frequente per le persone che si rivolgono a noi, difficile da contrastare e impossibile da prendere in carico nel tempo. Ma ascoltare le richieste è l'occasione per conoscere un po' meglio la realtà delle persone che ci si presentano, e cercare di capire quali bisogni portano. E così scopriamo che quel giovane ha una formazione universitaria, tanta voglia di lavorare ma il suo titolo di studio ha bisogno di riconoscimento in Itala; una pratica molto costosa, impossibile da richiedere per uno straniero che viene in Italia senza un lavoro. Quindi M. si adatta a un lavoro che non gli dà sicurezza economica, ma per iniziare, e non si arrende... Dopo qualche tempo, ci presenta M., un altro giovane uomo peruviano, che coabita con lui. Un'altra storia di un immigrato che, scappato dal suo Paese, cerca un modo di ricostruire un futuro qui in Italia, ma che si scontra con la mancanza del permesso di sog-

giorno, perché le pratiche di richiesta asilo sono lunghe. E così lavora in nero e mal pagato, nonostante gli orari di lavoro siano intensi. M. e M. sono due persone che provengono dalla stessa città nel loro Paese di origine, ma che si sono conosciute qui in Italia, condividendo la stessa situazione abitativa che si rivela a breve faticosa e poco sostenibile. Nonostante le fatiche e la precarietà non manca mai il sorriso sui loro volti, e soprattutto spicca la loro dignità e la voglia di uscire dalla precarietà.

Come Centro di Ascolto cerchiamo di aiutarli con il pacco alimentare mensile, e li sosteniamo anche nella ricerca di lavoro. Non siamo un'agenzia per il lavoro, ma quando abbiamo possibilità di fornire un'indicazione lo facciamo. A luglio M. ha un contratto di 3 mesi come Security e M., ottenuto il permesso di richiesta asilo in attesa di commissione, è riuscito a ottenere un contratto di 1 mese come addetto alla pulizia ai piani di un grande albergo. Il lavoro è pesante, anche perché la sorvegliante lo tratta duramente, ma M. tiene duro, non vuole perdere la possibilità lavorativa regolare che ha ottenuto. La situazione di coabitazione diventa sempre più faticosa e nasce nei due uomini la decisione di cercare una soluzione in affitto solo loro. Si scontrano, però, con due ulteriori difficoltà: con contratti determinati difficilmente fanno locazioni (M. ha una promessa di rinnovo di 9 mesi per la Security...ma è sempre un contratto determinato!), e soprattutto presentarsi come stranieri, anche se con documenti regolari, si ottiene quasi sempre una risposta negativa! Riescono finalmente a individuare un primo appartamento, ma i costi sono molto elevati: la cauzione anticipata di 3 mensilità e la mediazione dell'agenzia immobiliare fa lievitare i costi per cui svanisce la possibilità.

Entrambi hanno davvero voglia di pensare al loro futuro, impegnandosi nel lavoro e risparmiando. Anche la seconda possibilità che si apre loro, senza intermediazione di agenzia, richiede tuttavia una cauzione che è troppo alta per potervi far fronte, sebbene uno di loro coinvolga anche la sua famiglia in Perù e chieda di poter essere aiutato. Si tratta di un monolocale completamente ristrutturato e arredato, il cui affitto è alto, ma purtroppo in linea con quanto il mercato chiede. Che fare di fronte a un problema così grande come quello abitativo, in una città, Milano, in cui i costi sono sempre più spropositati? Come Centro di Ascolto ci troviamo più volte impotenti, incapaci di dare delle risposte e degli aiuti. Questa volta, grazie alla capacità di M. e M. di affrontare con grinta il loro presente e la loro capacità di interloquire in modo responsabile e collaborativo con noi, decidiamo che possiamo, in via del tutto eccezionale, consegnare loro, a luglio, una cifra per aiutarli a bloccare l'appartamento, con l'impegno da parte loro che dal mese di ottobre, quando avranno la disponibilità della casa e avranno accantonato ulteriori guadagni, inizieranno a restituire poco per volta quanto ricevuto.

In più occasioni abbiamo aiutato persone a far fronte al pagamento di bollette, talvolta abbiamo richiesto aiuti al Siloe per pagamenti di arretrati, ma questa volta si tratta di sostenere gli sforzi che due giovani immigrati stanno facendo per costruire il loro futuro da protagonisti. Non si tratta di un intervento assistenzialistico ma un dare fiducia agli sforzi che vediamo esser orientati a un'integrazione sempre più responsabile. La proposta li colpisce e rafforza la relazione con noi. A ottobre iniziano a vivere nel loro nuovo monolocale. Anche l'altro M. riesce ottenere, nel frattempo, un contratto di 3 mesi nella Security, con prospettiva di rinnovo: ora pur avendo stravolto un po' il giorno con la notte (entrambi lavorano di notte), iniziano ad avere una vita regolare, "normale", rispettosa della loro dignità e con spazi propri. A metà ottobre si ripresentano per invitarci da loro per un caffè. Non è facile far coincidere i nostri ritmi lavorativi e i loro, tuttavia, riusciamo e il 30 ottobre tardo pomeriggio andiamo a casa loro. L'appartamento piccino ma curato, la tavola apparecchiata, i loro sorrisi e gli sguardi sereni ci hanno accolto con infinito calore, e per ciascuna di noi chi hanno fatto trovare anche un dono. Un'esultanza fatta di contentezza e ringraziamenti che si è manifestata anche nel loro rendersi disponibili, non solo a rendere poco per volta quanto economicamente ricevuto, ma anche a mettersi a disposizione, con slancio e semplicità, perché altri in situazioni di emergenza possano sentire vicino qualcuno che li può sostenere. La cena, totalmente inaspettata, è stata ottima e abbondante, con specialità tipiche del loro Paese, cucinate con cura e sicuramente passione.

Davvero la capacità di rendere grazie non è un semplice dire "grazie" ma è la capacità di riconoscere con gratitudine e restituire quanto ricevuto, affinché tutto torni in circolo e tutti ne possano godere. Eucarestia vuol dire "rendere grazie"...e quella sera è stata davvero un'eucarestia domestica! ◆

San Martino in festa!

A cura della **Redazione de Il Mantello**

Quando i giovani sono i protagonisti, si percepisce nell'immediato quella vitalità di cui non solo ogni Festa, ma la Chiesa stessa ha bisogno di avvertire, rinvigorire rinvigorendosi e ammirare. Sabato 8 novembre grazie a un divertente e scoppiettante monologo scritto da don Mattia e letto da Paolo, tutti gli adolescenti, sotto l'attenta guida dell'educatore Federico, hanno interpretato e presentato alla Comunità, proprio nella sala a lui dedicata, un breve spettacolo sulla vita di Giovanni Moretti, l'Eremita di Villapizzone. Figura amata in San Martino. Nato a Villapizzone il 16 dicembre 1812. A 23 anni sposò Carolina ed insieme aprirono un'osteria, chiamandola San Carlo. All'età di 37 anni, Giovanni rimase vedovo. Per l'immenso dolore, non volle più saperne della vita mondana. Raccolti quanti poveri trovò nel quartiere, distribuì loro i suoi averi, si vestì con un saio d'eremita e visse in campagna, accontentandosi di avere come materasso uno strato di foglie. La sua vita fu davvero Santa. Di giorno lavorava come contadino in aiuto dei poveri; nelle ore della sera andava per le case a confortare, a spronare al bene col racconto di esempi buoni presi dalla vita dei Santi. Di notte vegliava in orazioni e in letture spirituali. Ogni giorno assisteva alla Santa Messa e si fermava poi a lungo in adorazione di fronte al Tabernacolo. La domenica, nella Chiesa Parrocchiale di San Martino, spiegava la Dottrina Cristiana ai bambini. Morì, nel rigido inverno del 1985. Una figura la sua da non dimenticare e che i giovani "hanno fatto rivivere" sì col sorriso, ma che seriamente "hanno fatto conoscere" nel cuore di ognuno, per il bene che ha saputo vivere e far vivere, al suo tempo e ancora oggi nella sua testimonianza che si fa esempio, forse paradossale, da "singolare" Eremita che viveva non in solitudine ma in mezzo alla gente, in mezzo ai poveri, riscrivendo in qualche modo il significato del termine. Dall'Eremita Moretti al Cavaliere San Martino è bastata una notte. Giusto il tempo di "scucire" il Mantello del Santo, preparato con amore e passione dagli educatori Rebecca, Chiara, Threesha, Leila e Luca, affinché venisse poi ricomposto dai bambini a inizio della Celebrazione grazie all'unione di tutti i pezzetti di tessuto rosso sui quali erano scritto i nomi di tutti i bambini, ragazzi e giovani di San Martino, a dirci anche che coloro che scaldano più di tutti, sono proprio loro, quei giovani che non smetteremo mai di ringraziare abbastanza per la loro presenza e per il loro impegno. Bello domenica

mattina vedere la Comunità riunita in preghiera nella Messa Solenne, concelebrata dal Parroco don Roberto e da don Mattia, vero cuore di San Martino che vivo pulsa in quel Tabernacolo, davanti al quale l'Eremita amava soffermarsi a contemplare, nella certezza che anche lui avrebbe preso parte al termine della funzione al pranzo in condivisione, forse aggiungendo solo, nel suo stile penitenziale, un pochino di cenere, alla squisita pasta preparata dalle "sciure". Anche loro non smetteremo mai di ringraziarle abbastanza per la loro presenza e per il loro impegno negli anni. Per concludere con il torneo di Calcio che ha visto la partecipazione di 5 squadre dai diversi oratori, nel corso del quale non è mancato un momento di preghiera e riflessione, curato da don Mattia, proprio sull'oratorio, su quanti l'hanno edificato e quanti lo edificano ancora oggi ogni giorno, come luogo nel quale ritrovarsi sì per divertirsi, ma soprattutto per imparare davvero a essere e testimoniare il nostro stare insieme da veri Fratelli e Sorelle, da veri Cristiani, amandosi sin da piccoli reciprocamente come Lui ci ha amato, imparando e seguendo i Suoi insegnamenti. Spargendo così quel buon profumo per il quartiere, proprio come quello delle castagne preparate con cura dal caldarrostaio per l'occasione Antonio, che superando muri e cancelli, invitava chiunque passasse ad entrare, a gustare nella condivisione il buono che in ogni tempo e in ogni occasione nell'oratorio si custodisce, si vive e si prepara cura, tanto a San Martino quanto in ogni Parrocchia e Comunità. Infine. nel giorno esatto della ricorrenza, martedì 11 novembre u.s., alla sera, la Comunità ha "ricentrato" la Festa Patronale proprio attorno alla Celebrazione Eucaristica (curata e ben preparata) insieme ad alcuni dei preti che hanno San Martino nel cuore, essendo nativi o avendo svolto a Villapizzone una parte del proprio Ministero.. ◆

TESTIMONIANZE MISSIONARIE

Don Guanella, nel cuore della festa, la Missione!

A cura della **Redazione de Il Mantello**

Nel pomeriggio della festa di San Guanella, dopo ottime castagne e giochi, abbiamo potuto ascoltare la bella testimonianza di Elena che qui vi riproponiamo:

"La mia esperienza in terra Nigeriana, tanto tempo fa, quasi trent'anni sono passati, ma le immagini nella mia mente spesso continuano a scorrere. Mille ricordi, volti, aneddoti che mi riportano indietro nel tempo, a quell'indimenticabile avventura che mi rimarrà per sempre nel cuore. La mia esperienza in terra africana non è iniziata a Nnebukwu, un piccolo villaggio dove l'opera don Guanella ha una missione, bensì in Costa d'Avorio nelle missioni del Pime con il progetto "giovani e missione" e devo dire che quando mi hanno dato la destinazione, avrei preferito altro, come ad esempio l'America del sud, ma, ora, a distanza di molti anni, vedo l'Africa e in particolare la missione di Nnebukwu come luogo che un pochino mi appartiene. Mi appartengono i ricordi dei ragazzi, in Italia si dice "diversamente abili", che ogni mattina andavamo a prendere nei villaggi vicini alla missione, delle ore passate con loro a dipingere, giocare, cantare e pregare. Mi appartiene la cappellina della missione in cui sentivo tutte le mattine la Messa, alle sei del mattino! E in cui mi rifugiavo quando ero molto stanca o non capivo situazioni o fatti che in quel continente sono all'ordine del giorno e che ormai lo sono in ogni paese... Mi appartengo-

no gli incontri con le persone del villaggio, i loro mille gesti di accoglienza, le buche nelle strade dissestate e sabbiose, le Messe nei villaggi delle piccole chiese o semplicemente in "capannoni" accalcati di gente vestiti con abiti dai mille colori e sempre con un bellissimo sorriso! Mi appartengono le lunghe chiacchierate alla sera con i missionari o con gli altri volontari, che insieme a me cercavano di capire e vivere un pezzetto della loro vita in una terra dalle mille contraddizioni, ma bellissima. Mi appartiene il ricordo di un uomo speciale che con il suo "vocione" metteva a disposizione il suo tempo e la sua radio per mettere in comunicazione l'Italia ad un piccolo villaggio africano a tempi in cui i cellulari iniziavano appena ad esistere. In particolare, però non mi scorderò mai di una mamma arrivata nella missione a sera inoltrata con in braccio il suo bambino che non respirava. È bastato un medicinale che in Italia costa qualche euro a salvarlo, ma lì non c'è o costa un'assurdità e per questo si muore. O le numerose mamme di bambini gemelli che venivano una volta al mese a prendere il latte in polvere per poter sfamare entrambe i loro bambini. O il volto della mia piccola Chidimma, abbandonata nel bosco perché non sana, cresciuta amorevolmente da suor Corrada e morta a soli 8 anni! La frase che verrebbe subito da dire è "non è giusto", ed è vero, ci sono moltissime cose non giuste, anche qui, e non so se le cose cambieranno ma penso che sia giusto che ognuno di noi lotti per farlo. Sono sicura che ciò che ho vissuto in qualche modo è rimasto dentro di me e spero mi abbia cambiata in meglio. Questa e tanto altro è stata la mia esperienza in Africa fatta per condividere un pochino l'amore che Gesù ci ha donato e per cercare di capire quella che poteva essere la mia strada, la mia vocazione, quello che Lui voleva che io facessi della mia vita. Questo non è nulla in confronto a scelte coraggiose e radicali che ancora oggi avvengono ogni giorno, anche se non ce ne accorgiamo. Mi ha colpito la storia di un seminarista del Pime, venuto con altri 5 seminaristi nella mia parrocchia dove vivo oggi, per fare una testimonianza ai bambini che quest'anno faranno la prima comunione di cui sono catechista. Nato in Bangladesh inizia a frequentare la scuola di una missione cristiana nonostante sia nato in un villaggio di religione Indù, per difficoltà economiche, in quanto nato in una famiglia con molti figli. Lì inizia a conoscere Gesù e il Suo Vangelo e decide di farsi battezzare all'età di 8 anni. La sua famiglia non è d'accordo tanto da disconoscerlo e il papà a pronunciare una frase terribile: "tu non sei più mio figlio!". Lui però vuole rimanere nella missione con i padri del Pime e non sentirà più la sua famiglia fino all'età di 15 anni, quando la mamma lo chiama per dirgli di tornare al villaggio perché suo papà sta male. Lui va, ma si accorge che non è la verità. Gli hanno organizzato un matrimonio per far sì che, una volta sposato, non possa più andare via dal villaggio, ma il suo amore per Gesù è troppo grande e nonostante il dolore per non essere accettato nelle sue scelte, scappa. Ora a distanza di dieci anni è seminarista del Pime, vuole diventare sacerdote e portare quel sorriso e quell'amore ricevuto in missione! La sua storia mi ha fatto molto riflettere sulla mia capacità e volontà di seguire Gesù e il suo Vangelo, in una società che magari non ci chiede scelte così radicali, ma che ci mette alla prova con falsi idoli e false idee di felicità! ◆

CATECHISMO

Cresime in San Martino

A cura di **Aurelia, Barbara e Nunzia**

Il catechista è una persona che ha il compito di annunciare il Vangelo e guidare i ragazzi in un percorso di Fede. Aiutare a comprendere la Parola attraverso cui Gesù parla alla vita è il principale obiettivo per un catechista, ma crediamo sia importante anche il rapporto con i ragazzi, improntato sulla affettuosa accoglienza e comprensione, per dare loro il vero senso della Chiesa. Il 18 ottobre abbiamo raggiunto una meta importante: i ragazzi hanno ricevuto il dono dello Spirito Santo. Nel momento della Confermazione Gesù dona il suo Spirito. Lo troviamo presente e vivo, con la sua vita di Risorto, il suo perdono e il suo amore. Nel cammino di questi anni di catechismo abbiamo visto crescere nella Fede i nostri ragazzi. Il giorno della Cresima, officiata da Mons. Giuseppe Como, erano consapevoli dell'impegno preso con Gesù e il loro "ECCOMI" alla chiamata dei loro nomi è stato forte e chiaro, dettato dal cuore. È stata una cerimonia composta e gioiosa. Verso la fine, i più grandi del gruppo pre-ado hanno invitato i cresimati a proseguire il percorso e hanno donato ad ognuno di loro un braccialetto 'arcobaleno' , come i colori dei doni dello Spirito: ROSSO = Sapienza / ARANCIONE = Intelletto / GIALLO = Consiglio / VERDE = Fortezza / AZZURRO = Scienza / BLU = Pietà / VIOLA = Timor di Dio. Vivere l'amore di Dio è vivere animati dallo Spirito Santo. Un grazie particolare va a Don Mattia che ci ha accompagnato in questo percorso verso la Confermazione ed è stato per tutti noi, catechiste comprese, esempio e testimonianza di Fede. Buon cammino a questi ragazzi! ◆

Le cresime in San Martino in Villapizzone

Il cristiano è uno più lo Spirito Santo

A cura di **Emanuela Lucchini** *e* **Alberto Menegaz**

Questa per noi è stata l'esperienza della Cresima: una novità che è venuta a visitare le nostre vite. Un dono che per sempre e sempre nuovamente rinnova la nostra vita. Non è facile capire cosa concretamente sia lo Spirito Santo. Ma ci sono stati tre momenti, in questo percorso che ha portato alla Cresima, in cui siamo stati aiutati ad intravederne la "fisionomia". Innanzitutto il Vescovo che ha celebrato la Messa e impartito il Sacramento: dalle sue parole ma ancor più dal suo entusiasmo, dalla sua passione nel comunicare, si vedeva chiaramente che quel Gesù, che ha incontrato da ragazzino e che ha dato forma a tutta la sua esistenza, ha reso la sua vita piena, felice, e che cercare, accogliere, vivere Gesù è la proposta per eccellenza offerta alla vita dei nostri figli e alla nostra, è un cammino che il Vescovo ha invitato ciascun ragazzo a intraprendere, per scoprirne la convenienza umana: una vita felice. Poi è bastato guardare nostra figlia il giorno della Cresima: nella sua compostezza, serietà, trepidazione, nella purezza del suo sguardo, nella gioia autentica che traspariva da tutto il suo essere, per riflesso tutti noi familiari e amici che l'abbiamo accompagnata siamo stati invitati a guardare all'essenziale, a Dio, che solo può riempire i nostri cuori. L'atteggiamento di Valeria è segno e frutto di un cammino serio, pro-

fondo e amorevole che i catechisti hanno fatto fare in questi anni ai nostri figli, di questo siamo loro profondamente grati. Infine, i catechisti insieme ai nostri Sacerdoti hanno insegnato ai nostri ragazzi i Sette doni dello Spirito. È stata l'occasione per riscoprirli anche da parte di noi genitori. Che sapienza e che concretezza nella Chiesa: possiamo sempre pregare lo Spirito Santo perché si faccia presente nei nostri figli attraverso i suoi doni! Tutto il bene che desideriamo per loro è contenuto in queste sette parole; vogliamo prenderci l'impegno di non dimenticarle, di chiedere a Dio attraverso la preghiera in famiglia di fare crescere e fruttificare questi preziosi doni. ◆

Le cresime in San Gaetano

Risplendano i vostri "colori" nello Spirito di Cristo!

A cura di **Donatella Iacono**

Finalmente è arrivato il giorno atteso dai nostri 21 ragazzi, il 19 ottobre 2025!. Già nei giorni precedenti erano entusiasti ed "elettrizzati". Mons. Luca Bressan li ha coinvolti nell'omelia invitando i loro padrini e madrine a prendersi qualche minuto per raccontare loro sottovoce come e quando hanno sentito agire lo Spirito Santo nella loro vita! I ragazzi hanno espresso la loro gioia in un canto dedicato a tutti, accompagnati proprio da coloro che avevano scelto come riferimenti nella fede! Buon cammino ragazzi! In ricordo di questa giornata e come augurio abbiamo consegnato a Mons. Bressan e a tutti i ragazzi un prisma: per ricordarci come la luce di Cristo può dare colori intensi alla nostra vita solo se ci attraversa...

Le cresime in Gesù Maria Giuseppe

Cari ragazzi, lasciatevi scaldare sempre da questa luce e fate risplendere i doni che Dio vi ha dato, colorando la vostra vita e quella delle persone che vi stanno accanto e che incontrerete nel cammino! ◆

La speranza c'è: va solo scoperta

A cura di **Patrizia Torti**

Pellegrinaggio tra Toscana e Umbria

Innumerevoli volte abbiamo sentito pronunciare la parola "speranza" nel corso di questo anno giubilare ad essa dedicato e anche il tema del nostro pellegrinaggio è stato pensato all'insegna della speranza: "la speranza c'è: va solo scoperta", semplicemente perché ci è stata promessa. E noi l'abbiamo cercata visitando luoghi sacri e paesaggi incantevoli nell'affascinante territorio tra la Toscana e l'Umbria, con la profondità della preghiera e l'intensità dell'ammirazione artistica.

Non è stato difficile conciliare l'esperienza culturale con quella spirituale attraversando città e luoghi ricchi di storia, di arte e di fede. Mi riferisco ad esempio alla città di Prato con la sua antica Cattedrale di S. Stefano, a Perugia con il suo Duomo dedicato a S. Lorenzo, ad Arezzo con la stupenda Basilica di S. Francesco e ad alcuni splendidi Borghi medioevali della Val d'Orcia quali S. Quirico d'Orcia, Abbadia S. Salvatore e Bagno Vignoni.

Gli affreschi e i capolavori di insigni artisti come Pier della Francesca, Giorgio Vasari, Giovanni Pisano, Perugino e Cimabue ci hanno dato spunto per soffermarci a riflettere, guidati dal desiderio di una ricerca interiore. In particolare, alzando lo sguardo per contemplare l'imponente Crocifisso posto all'interno dell'abbazia di San Salvatore, dove Cristo appare trionfante sulla croce in atto di ascolto verso chi a Lui tende, è stato un modo per cercare, a volte inconsapevolmente, un "oltre "che oggi si chiama speranza, una relazione col Divino che incoraggia.

Vorrei soffermarmi ricordando una tappa fondamentale del nostro itinerario, quella nella casa Sereni dell'Opera don Guanella a Montebello (Perugia). L'Istituto accoglie uomini in età adulta con deficit cognitivi, guidati in un percorso riabilitativo che prevede svariate attività ricreative. Queste persone lì dimorano tra l'affetto e le cure premurose dei loro educatori e di volontari. Un ringraziamento speciale a don Giovanni, direttore dell'Istituto che, felice di accoglierci, ha dato testimonianza del carisma di San Luigi Guanella, secondo cui anche l'impossibile diventa possibile attraverso l'amore accogliente. Questa visita ci ha lasciato un'impronta indelebile, mostrandoci un modello di vita divenuto messaggio di speranza per tutti noi.

Concludo esprimendo tutta la mia gratitudine a don Roberto e alla nostra guida Manuela che ci hanno accompagnato in questo appassionante pellegrinaggio sapendo discernere mete adeguate ai propositi di speranza dell'anno giubilare che stiamo vivendo. E se è vero che la speranza c'è e va solo scoperta, noi, pellegrini di speranza, possiamo dire di averla inseguita e, forse, trovata. ◆

Sulle orme dei Santi

A cura degli **Educatori dei preadolescenti di Santa Maria Maddalena**

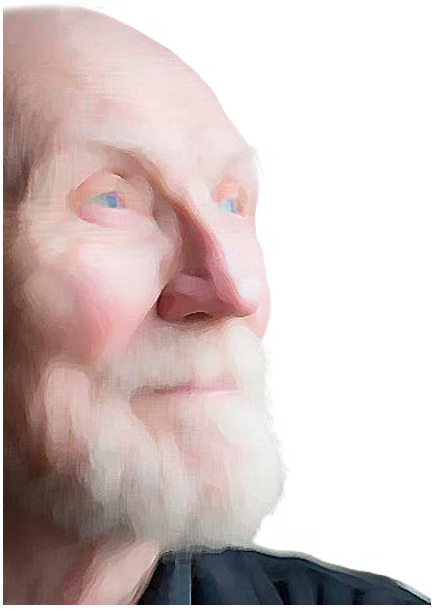
Venerdì 31 ottobre ai nostri preadolescenti è stato proposto un momento di incontro e di riflessione in occasione della solennità di Tutti i Santi. L'obiettivo non era la semplice celebrazione, ma l'approfondimento della vera natura della santità, spesso percepita come un ideale irraggiungibile. La prima parte dell'incontro è iniziata con la partecipazione alla Messa, durante la quale i ragazzi hanno offerto il loro servizio con letture e disponibilità, manifestando sin da subito una serietà nel vivere il momento liturgico. Successivamente, dopo un momento conviviale a tavola, durante il quale i ragazzi hanno chiacchierato tra di loro e socializzato mangiando la pizza, la loro serata è proseguita con un'attività che li ha guidati alla scoperta delle virtù dei Santi. Il gioco era strutturato in stand tematici, ognuno concepito per esplorare in profondità un aspetto cruciale del cammino di fede cristiano. Nello stand (che significa padiglione inteso come "spazio") dedicato ai **Dottori della Chiesa**, i ragazzi hanno avuto modo di riflettere sull'importanza di mettere la propria intelligenza e l'acquisizione della conoscenza al servizio di Dio. Le figure chiave scelte, **San Tommaso d'Aquino**, massimo esponente della teologia classica, e **Santa Ildegarda di Bingen**, mistica e scienziata medievale, hanno illustrato come la ragione e la spiritualità possano procedere congiuntamente per una comprensione più profonda del divino. Lo stand sul **martirio**, incarnato dalla figura di **Santa Lucia**, ha posto un forte accento sulla fermezza incrollabile della fede e sul coraggio necessario per offrire una testimonianza autentica, anche di fronte alle più grandi avversità e persecuzioni. Il suo esempio ha evidenziato il valore supremo della lealtà a Cristo. Lo stand dedicato agli **atleti di Dio** ha preso a modello la vita e gli insegnamenti di **San Paolo**, campione della Fede. Qui, è stata illustrata con chiarezza la necessità di un impegno costante, di una disciplina spirituale e della perseveranza nel proprio cammino di crescita interiore, utilizzando la metafora della corsa per raggiungere il premio finale. Inoltre, i ragazzi hanno approfondito la figura di **San Carlo Acutis**, che rappresenta un vivido esempio di una santità moderna, accessibile e concretamente attuabile anche nell'era digitale. Infine, il tema della **carità** è stato rappresentato attraverso l'esperienza di **Santa Madre Teresa di Calcutta**, la cui vita è stata un potente richiamo al servizio concreto e disinteressato verso il prossimo, specialmente i più poveri e bisognosi, unendo l'amore di Dio a quello per l'uomo. In ogni stand, ogni squadra, dopo aver affrontato una prova - quiz, corsa, ecc. -, ha ricevuto una frase del Santo con delle lettere evidenziate. L'unione di queste lettere ha generato la frase chiave di Carlo Acutis **"Non io, ma Dio"**, la quale rivela ciò che si è voluto trasmettere con questa attività: la santità non è l'esito di talenti sovrumani, ma il risultato di persone ordinarie che, mettendo le proprie qualità a frutto e a servizio degli altri, hanno permesso a Dio di compiere attraverso loro azioni straordinarie. Ciò che abbiamo cercato di offrire ai nostri ragazzi è stata una prospettiva più concreta e accessibile della chiamata universale alla santità, dimostrando che l'eccezionalità risiede nel lasciare spazio all'azione di Dio nella propria quotidianità. ◆

Vivere la malattia/1

A cura di **Pietro Cioli**

Il sentire della coscienza

Nei salmi colui che invoca Dio spesso parla di sé come di un ammalato: *"Si i miei fianchi sono tutti infiammati, in me non c'è nulla di sano. Afflitto e sfinito all'estremo ruggisco per il fremito del mio cuore. Signore, davanti a te ogni mio desiderio e il mio gemito a te non è nascosto. Mi batte forte il cuore, la forza mi abbandona, si spegne la luce dei miei occhi"* (Sal 38,8-11). Riconosciamo la febbre, l'incapacità di reggersi in piedi e la necessità di mettersi a letto. Le immagini mostrano lo spegnersi della vita ed il malato che si rifugia nel grido, nell'invocazione: *"Io mi disfo a forza di gemere"* (Sal 6,7), *"si consumavano le mie ossa nel mio continuo grido lamentoso"* (Sal 32,3), *"sono stanco di gridare, la mia gola è riarsa, i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio"* (Sal 69,4), *"nelle lacrime si spegne la mia vita"* (Sal 31,11). Le ultime energie sono per chiedere la vita. Il desiderio della vita è la sostanza dell'esistenza. La Bibbia pare qui *"poco spirituale"*, per così dire: la sua preghiera mira a cose concrete, non s'addentra troppo nel campo dell'invisibile, di cui in fondo sappiamo poco, e si mostra invece certa che Dio onnipotente è già in azione in questo mondo. Non trascura il corpo, in cui vede il luogo di un combattimento che riguarda anche l'anima. Il corpo cioè, non come quell'insieme di organi di cui si prende cura la medicina, piuttosto il me stesso che nel corpo vive e che trova forza nello sguardo amoroso e nella parola sincera di altri. Ci siamo introdotti al tema della malattia con i salmi per il loro afflato religioso, e per un'altra loro preziosa qualità: sono testi letterari che non privilegiano il punto di vista oggettivo della medicina, ma danno parola alla coscienza del malato, ai suoi vissuti psicologici, a quel che egli sente e vive. Ci sono anche testi letterari non biblici che lo sanno fare; i discorsi oggi più diffusi invece quasi per nulla. Può così accadere che chi è malato non riesca facilmente a dire quel che prova perché i discorsi comuni, da cui un po' sempre dipendiamo, non aiutano, parlano d'altro, delle cure, cioè di quel che altri, la società, i medici devono fare, raramente di quanto al malato stesso è chiesto dall'esperienza che egli vive. Non si può negare che oggi sia enormemente cresciuto il "potere dell'uomo sulla malattia". Ma è il potere della scienza medica, della ricerca biomedica, della tecnologia che hanno reso molto più efficace la cura delle malattie allungando felicemente la vita alla maggioranza di noi. D'altro canto, in modo apparentemente contrastante, gli uomini d'oggi appaiono molto più deboli e insicuri di fronte alla malattia. Non solo perché, vivendo più a lungo, i tempi e la probabilità di ammalarsi aumentano. Soprattutto è il "peso" psicologico della malattia che diventa più forte ed insistente, talora addirittura ossessivo, anche quando la malattia è solo un'eventualità o un timore. Il pensiero della salute prende sempre più spazio nelle nostre vite. Ne parliamo spesso ma non per dire come vivere la malattia, come il soggetto debba affrontarla, piuttosto diciamo delle cure o della relazione clinica, del rapporto col medico che appare sempre più distante, burocratico, impersonale, al di là della buona volontà dei singoli. È un effetto implicito dell'apparato medico, delle sue istituzioni, delle sue pratiche e di un approccio prevalentemente sanitario. Nel vivere sociale invece sono quasi del tutto scomparsi quei modi di fare, quei riti, come la visita a casa, la preghiera comune, l'unzione dei malati nei casi più seri, che offrivano ai singoli le risorse simboliche per accrescere la loro capacità pratica di affrontare la malattia. Nel mettere in crisi il corso ordinario delle cose, essa ci chiede di rivedere il nostro progetto di vita, il senso di quanto davamo per scontato. Il suo messaggio talora disperante minaccia di inquietare la nostra coscienza, più che istruirla. La malattia è una prova da sostenere con coraggio ed umiltà. Bisogna, non limitarsi ad aspettare che passi, non smettere di vivere. La malattia pone domande a cui non è facile trovare risposta ma rimane un tempo di vita. Un tempo da vivere volendo il meglio per noi e per coloro che amiamo.◆



Fine vita o fine della vita?

A cura di **Stefano Di Battista**

Il caso di Siska De Ruysscher (26 anni), la ragazza belga che ha chiesto e ottenuto l'eutanasia a causa di una profonda depressione, e quello di Diego Dalla Palma (74 anni) che al *Corriere della Sera* ha dichiarato di non voler varcare la soglia degli 80 anni e di avere già predisposto la dose che gli darà la morte, mantengono al centro della discussione il tema del fine vita. Se ne sta occupando anche il Parlamento, dove è stato avviato l'iter di un testo unificato approvato dalle commissioni Giustizia e Affari sociali del Senato che mira a dare attuazione alla sentenza della Corte costituzionale 242/2019, che ha reso legalmente possibile il suicidio medicalmente assistito in determinate condizioni.

Di fronte a questo scenario, l'incontro del Movimento per la vita ambrosiano che si è svolto il 30 ottobre nelle sale dell'Istituto San Gaetano in collaborazione con il centro culturale Veritas et Virtus Semper, è parso quanto mai opportuno. Come ha detto il decano del Cagnola - Gallaratese - Quarto Oggiaro, don Andrea Meregalli, a introduzione della serata *«è indispensabile informarsi su una questione che tocca l'essenziale dell'uomo»*.

«Ho lottato per metà della mia vita per arrivare al mattino successivo, e ora sono arrivata al punto in cui è diventato insopportabile. Sono esausta. Non cerco più». Siska De Ruysscher, 26 anni, fiamminga, è morta domenica 1 novembre per eutanasia.

La vicenda De Ruysscher è stata quella di una ragazza fiamminga che fin dai 13 aveva tentato più volte di suicidarsi e che infine ha ottenuto l'eutanasia di Stato. Un percorso possibile non solo in Belgio, ma anche in Olanda e in Canada, e di cui ora si discute in Italia. Fra i tanti elementi in gioco intorno a un problema tanto delicato, ce n'è uno su cui poco ci si sofferma: il cosiddetto effetto Werther, ovvero il suicidio per emulazione. Prende il nome dal romanzo di Johann Wolfgang von Goethe, *I dolori del giovane Werther* (1774): dopo la sua pubblicazione, l'Europa fu percorsa da un'ondata di suicidi ispirati al personaggio. Il fenomeno è stato indagato attraverso numerosi studi, che hanno dimostrato come non di rado il suicidio sia portato a compimento per imitazione quando i mezzi di informazione dedicano eccessiva attenzione a tali fatti. Ciò principalmente riguarda le persone psicologicamente più fragili o chi attraversa un momento di particolare crisi, ma comunque tutti subiscono l'influenza di simili notizie. Nel 2008 l'Organizzazione mondiale della sanità ha redatto il sussidio *Preventing suicide* che contiene una serie di raccomandazioni, con l'invito ai mezzi di informazione di non presentare il suicidio come un modo ragionevole di risolvere i problemi, di evitare il posizionamento della notizia in primo piano e la descrizione del metodo scelto per darsi la morte, di non esprimere giudizi e conclusioni sulle cause, fornendo piuttosto informazioni sui centri di prevenzione e aiuto. L'esempio del *Corriere della Sera*, con l'intervista a Dalla Palma, fa esattamente l'opposto: il suicidio programmato diventa un gesto eroico, una scelta etica, un impegno morale. È questa china la più pericolosa, perché insinua il convincimento che darsi la morte sia un diritto non solo individuale, ma dell'intera società, chiamata ad agevolare tali percorsi.

Le riflessioni offerte il 30 ottobre da don Marco Gianola, cappellano del Policlinico di Milano e assistente spirituale di FederVita Lombardia, e quelle del giurista Marco Schiavi, consigliere del Movimento per la vita ambrosiano, che si possono rivedere inquadrando il QR-code in calce, possono aiutare a formarsi un'opinione meno distratta rispetto a quella veicolata dai quotidiani, dalle televisioni e dai social.◆

Inquadra il QR code per vedere il video dell'incontro

"Poiché è un Giubileo: esso sarà per voi santo"

A cura di **Nelda Villa**

Ritrovarsi in Duomo di prima mattina, sabato 8 novembre scorso, con tanta gente è occasione speciale per chi anima le liturgie con il canto. Circa 2000 persone, 142 corali da tutta la Diocesi si sono date appuntamento nella Cattedrale (bellissima!) di Milano per vivere una mattinata di gioia, meditazione, condivisione e canto. Dopo aver preso posto nelle panche seguendo le indicazioni per essere divisi secondo le diverse voci (soprani, contralti, tenori e bassi) abbiamo potuto assaporare un clima di preghiera, aiutati dalla meditazione di don Fausto Gilardi. Senza alcuna pretesa desidero condividere parole e spunti che aiutino a capire e vivere quanto sia importante pregare con il canto. L'inizio di questo momento è stato davvero "magico", per il suono del corno che è echeggiato in Duomo, così come nel primo Testamento (Levitico 25, 8-12). Ripropongo di seguito alcuni passaggi ascoltati.

- Nel giubileo, tradizionalmente, si sottolinea il cammino come itinerario penitenziale e il giubilo come festa per un incontro che sperimenta la misericordia e quindi la riconciliazione con Dio, con gli altri, con il creato e con noi stessi.

Cantare è dire la gioia (il giubilo) di incontrare il Signore, di celebrare il suo amore di vivere la Chiesa, di essere comunità che annuncia la morte del Signore, proclama la Sua Risurrezione e attende il Suo ritorno. Per accompagnare la nostra vita e il nostro servizio alle nostre Comunità, ecco alcuni spunti:

1. **Risvegliare la memoria** – Il giubileo e il canto hanno il compito di risvegliare la memoria. Dalla memoria nasce la gratitudine e la gratitudine genera la gratuità.
2. **Dire l'appartenenza** – Giubileo e canto ci ricordano l'appartenenza a un popolo e a una storia. Cantare nella liturgia è anche vivere la responsabilità di "cantare con la vita". Il canto accoglie suoni, voci, tonalità diverse nell'esperienza della condivisione che genera unità.
3. **Vivere la riconciliazione** – il giubileo e il canto aprono alla riconciliazione. Chiedere perdono a Dio è disporsi a un cammino di fedeltà e coerenza.
4. **Ascoltare la presenza** – anche noi quando cantiamo non celebriamo noi stessi, ma diciamo e annunciamo la presenza del Signore. Il canto è relativo allo stupore anche per chi ascolta cantare e lo stupore, secondo Papa Francesco, è la modalità non irrilevante per entrare nella liturgia.
5. **Celebrare la libertà** – celebrando il giubileo e cantando, riconosciamo che la libertà è la consapevolezza di essere amati dal Signore. Senza questa consapevolezza si rischia di avere paura e ansia.
6. **Custodire la festa** – fare festa è un bisogno del cuore umano, interrompe la ripetitività, la monotonia. Il canto è festa perché dice accoglienza, suscita la condivisione, coinvolge, dice la gioia di stare insieme e soprattutto manifesta la gioia per la presenza del Signore.
7. **Servire la speranza** – il nostro cantare è sempre a servizio della speranza anche quando il dolore e il distacco appaiono con il loro mistero, ma attraverso il canto, noi indirizziamo lo sguardo e il cuore a un destino di gloria.

Dopo l'ascolto, ci è stato dato del tempo per il silenzio, la preghiera e la possibilità di confessarci. Infine, le prove dei canti per animare la Santa Messa, presieduta dal nostro Arcivescovo, sono state ulteriore occasione per amalgamare tutte le voci e "sentirci" uniti maggiormente.

Certo, i partecipanti erano tutti adulti... Anche l'Arcivescovo al termine della Messa, dopo aver ringraziato tutti noi e in modo particolare i nostri direttori di coro, ha espresso la speranza affinché il canto possa contagiare le nuove generazioni per poter continuare a vivere le celebrazioni nella gioia. Accogliamo l'invito del nostro Arcivescovo Mario e, senza pretendere, ciascuno cerchi di suscitare nei più giovani il desiderio di cantare la bellezza di essere figli amati..◆

Con Andrea Bernardi la Comunità Pastorale è.. in Pista!

A cura della **Redazione de Il Mantello**

Forse non tutti sanno che nella nostra Comunità Pastorale di Santa Maria Maddalena abbiamo un vero e proprio Campione che nel 2025 ha collezionato: un argento agli Assoluti di Caorle nei 100 metri piani con il personale di 10.35, un esordio in azzurro da incorniciare con un sesto posto sempre sui 100 m agli Europei Under 23 a Bergen (Norvegia), e dulcis in fundo la convocazione in Nazionale per i Campionati Mondiali dei "grandi" a Tokyo, come riserva per la staffetta 4x100, insieme al campione olimpico Marcell Jacobs, Lorenzo Patta, Fausto Desalu e Filippo Tortu. Per chi non lo conoscesse, stiamo parlando di Andrea Bernardi, 22 anni appena compiuti a inizio di questo mese di novembre, e allora non possiamo non iniziare questa intervista col chiedergli...

D: Qual'è stato il più bel regalo che hai ricevuto nella tua vita, quale vorresti ricevere?

R: Il più grande regalo che ho ricevuto è sicuramente stato l'appoggio dei miei genitori che mi hanno sempre permesso di inseguire i miei sogni, mi hanno sempre sostenuto, anche in questo percorso atletico che non è sicuramente facile, però loro mi sostengono, mi permettono di continuare e anche di continuare a studiare parallelamente, e questa è una cosa meravigliosa che a volte posso dare per scontato, però non è poi così scontata. Quale regalo vorrei ricevere invece non ne ho idea, non ho alcun desiderio, cioè non mi sento di aver bisogno di regali, vorrei solo continuare a fare quello che già faccio, sono fortunato perché mi sento di avere già tutto quello di cui ho bisogno.

D: Dicono che di ogni atleta, i primi allenatori sono i Genitori... è vero?

R: Direi di sì. Quando ero piccolo, mio padre mi portava a correre. Mi ha sempre accompagnato sui primi campi, alle gare, mentre mia madre si è sempre occupata del "post-gara". Sono stati fondamentali in questo.

D: Quanto contano e come sono di sostegno nella tua vita quei valori che i tuoi genitori, Simona e Fabio, ti hanno trasmesso?

R: Tanto, tanto! Perché mi hanno sempre trasmesso serenità e libertà in quello che volevo e potevo fare, ma al tempo stesso il rispetto per quello che stavo facendo. Quindi non prendere mai le cose sottogamba, ma se le fai, devi sempre farle per bene e seriamente pur divertendoti.

D: Per raggiungere i propri obiettivi, uno sportivo deve sopportare molti sacrifici, ma in questo caso, rimanendo in tema di "allenatori", i più bravi sono certamente Dio, Gesù e lo Spirito Santo... se pensiamo ad esempio a Davide, per diventare Re, Dio non gli ha dato una corona, ma gli ha dato diverse "prove" da superare, la più famosa il gigante Golia, e così nei sacrifici l'ha edificato... il Sacrificio di Salvezza di Gesù ovviamente lo conosciamo bene... e lo Spirito Santo che soffia nella storia di ognuno "gonfiandone le vele" per superare ogni difficoltà... avevi mai immaginato la Trinità sotto questo punto di vista? Cosa ne pensi?

R: No, non l'avevo mai pensata sotto questo punto di vista. È molto interessante però, perché in effetti è proprio così. Insomma, come a Davide non viene regalato niente, lo stesso vale per tutti e nello sport in particolare. È vero, quindi in effetti è così, nel senso che bisogna costruirsi piano piano. E la figura dell'allenatore è importante in quanto ti può sì portare e mettere su di un "percorso", nel quale però poi sei tu che devi fare le tue scelte, affrontare le difficoltà, perché ovviamente verranno un po' alla volta, però verranno e bisogna essere bravi a superarle, per poter raggiungere i propri obiettivi.

D: C'è qualcosa che vorresti dire a tutti questi tuoi "allenatori" speciali?

R: Beh, sì, grazie per permettermi di fare quello che sto facendo. Grazie per permettermi di inseguire i miei sogni, nonostante siano un pochino complicati, anche se ora ho iniziato a raggiungere qualche risultato e sono meno astratti rispetto a un paio di anni fa, quando erano ancora difficili da pensare nel concreto, però loro mi hanno sempre lasciato fare e hanno creduto in me; quindi, davvero non posso far altro che ringraziarli per questo. Continuiamo così a lavorare insieme!

D: La nostra Comunità è in cammino e sono circa 1400 i metri circa che separano San Martino da San Gaetano passando da GMG... alla tua velocità basterebbero poco più di due minuti per percorrerli... ma la Chiesa sappiamo non essere così veloce nel muoversi, soprattutto nei cambiamenti... da giovane quale sei, in cosa, secondo te, dovremmo "accelerare" per essere più attrattivi in particolare con i giovani? Cosa ti ha portato a frequentare la Chiesa e i suoi spazi?

R: La Chiesa, almeno per come l'ho vissuta io, è stata molto attrattiva verso noi giovani, nel senso che quello che attrae soprattutto i ragazzi è il trovare una comunità che li renda participi. Penso sia molto importante quando sei giovane, lo dico riferendomi alla mia personale esperienza di quando facevo l'animatore, il sentirsi parte di un qualcosa, di un gruppo, che ti possa far sentire non solo partecipe, ma anche protagonista. In questo l'ambiente dell'oratorio, non solo con lo sport ma con tutto quello che al suo interno si vive è già "avanti". Mi ricordo quando ancora c'era Don Giuseppe da noi in GMG, veramente all'oratorio estivo c'era una marea di bambini che era sconfinata. Allora, secondo me, forse "un passo in più" che si potrebbe fare, per rendere un pochino più frequentata la Chiesa e l'oratorio anche durante l'anno, è quello di portare un po' di quell'energia che c'è nell'oratorio estivo, anche nella quotidianità degli incontri che si fanno durante l'anno e provare ad andare un pochino più verso i giovani. Detto che, secondo me, la base rimane sempre il fatto di farli sentire parte di "qualcosa", questo è il grosso che ti fa muovere, ti fa partecipare, il fatto di trovare amici, di trovare "connessioni"...

D: Ci leggono anche i giovani dei nostri oratori. Cosa consiglieresti loro per raggiungere gli obiettivi nello sport e nella vita?

R: Mi sento ancora troppo giovane per dare consigli. Però posso dirgli quello che ho fatto io. Quindi, di fare quello che hanno a cuore, ma soprattutto di continuare a lavorare sempre e a metterci tanto impegno, tanta passione ed energia in qualsiasi cosa facciano. Nello sport ovviamente è l'unica strada perché, se non ci metti l'impegno e l'energia, con in aggiunta un po' di fortuna, perché molte cose devono anche girarti bene, non ce la farai mai. Tu devi lavorare e metterci il tuo, tutti i giorni, come riesci, come puoi, però senza mollare mai se si tratta di una cosa che desideri veramente. Impegnatevi tutti i giorni a farlo, a farlo, a farlo, finché non funziona. Nella vita è la stessa cosa, almeno io dalla mia esperienza non vedo altre vie se non quella di "picchiarci la testa" finché non funziona.

D: Da oggi in avanti non solo a tifare, ma a pregare per te, ci sarà anche l'intera Comunità Pastorale, c'è una preghiera in particolare che vorresti recitare con i nostri lettori?

R: Sì. La PREGHIERA DELLO SPORTIVO: *Signore ! È bello per me correre con i miei amici, nella gioia e nella fatica, nella vittoria e nella sconfitta. Là, sul campo, ci metto tutto me stesso perché per me giocare è un po' come vivere e vivere è un po' come giocare. E se penso alla mia vita come a quel campo di gara allora, Signore, aiutami a viverla con lo stesso entusiasmo con lo stesso impegno con la stessa voglia di vincere e di diventare grande. Sii tu la mia guida e il mio maestro. Insegnami a giocare la mia partita, indicami il mio ruolo in campo, incoraggiami a lottare e dare sempre il meglio di me stesso. E quando sarò tentato di arrendermi e di non combattere più, ti prego abbandona la panchina ed entra in campo con me! Con te vicino ricomincio a giocare.*◆

LETTERE DEI LETTORI

L'amore è...

A cura della redazione

Poteva in una rubrica dedicata all'Amore, non parlare e invitare alla lettura della prima Esortazione Apostolica di Papa Leone XIV che ha per titolo "Dilexi te" ovvero "Ti ho amato"?

Ovviamente no. Una Esortazione della quale Papa Leone, nelle prime battute, spiega quanto sia <in continuità con l'Enciclica *Dilexit nos*,

Papa Francesco stava preparando, negli ultimi mesi della sua vita, un'Esortazione apostolica sulla cura della Chiesa per i poveri e con i poveri, intitolata *Dilexi te*, immaginando che Cristo si rivolga ad ognuno di loro dicendo: Hai poca forza, poco potere, ma «io ti ho amato» (Ap 3,9).

Avendo ricevuto come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio – aggiungendo alcune riflessioni – e di proporlo ancora all'inizio del mio pontificato, condividendo il desiderio dell'amato Predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri. Anch'io, infatti, ritengo necessario insistere su questo cammino di santificazione, perché nel «richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo (ndr: ognuno di noi!) cerca di conformarsi»>.

"*Dilexi te*" è stata pubblicata da diversi editori ed è possibile acquistarla con meno di € 3,00.

Buona lettura!! ◆

Inviate le vostre lettere (massimo 1500 battute) a:
ilmantello.redazione@gmail.com

Anagrafe parrocchiale

GESÙ MARIA GIUSEPPE

Battezzati -

Matrimoni -

Defunti
- Cesarina Grianti *di anni 100*
- Paola Adriana Camìa *di anni 61*

SAN GAETANO

Battezzati
- Agazzone Azzurra
- Vergani Bianca
- Gentile Marta

Matrimoni -

Defunti
- Beretta Maurizio *di anni 69*
- Ricci Giuseppe *di anni 76*
- Piscioneri Antonio *di anni 82*
- Anastasia Elena *di anni 97*

SAN MARTINO IN VILLAPIZZONE

Battezzati
- Merces De Carvalho Vicktoria Kymberly Emanu

Matrimoni -

Defunti
- Sainovich Teresa *di anni 72*
- Bossi Carla *di anni 93*
- Rivarollo Maria *di anni 93*
- Zanaboni Adalberto *di anni 78*
- Jotti Maria Pia *di anni 94*
- Severina Carmelo *di anni 82*

CALENDARIO RITIRI DELL'AVVENTO

Per gli adolescenti

sabato 6 e domenica 7 dicembre in oratorio San Gaetano

Per la Terza Età

martedì 9 dicembre a San Gaetano nel pomeriggio (ore 15:00 accoglienza)

Per i cresimandi e loro famiglie

domenica 14 dicembre (ritrovo alle 10:30 a GMG)

Per il clero del decanato

martedì 16 dicembre al mattino

Per i preado (medie)

venerdì 19 dicembre a GMG con confessioni

Per gli adulti

sabato 20 dicembre ore 9:00 in San Gaetano

Questa pubblicazione, sebbene gratuitamente a disposizione delle famiglie della Comunità Parrocchiale Santa Maria Maddalena ha un suo costo. Chi volesse contribuire alla spesa è pregato di depositare la sua offerta nell'apposita cassetta in chiesa.

€ 2,00
GRAZIE